
FARAMONDO

Dramma per musica.

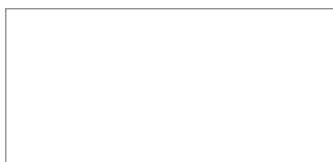
testi di

Apostolo Zeno

musiche di

Carlo Francesco
Pollaro

Prima esecuzione: 27 dicembre 1698, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 19, prima stesura per **www.librettidopera.it**: gennaio 2003.

Ultimo aggiornamento: 20/10/2015.

PERSONE CHE PARLANO

GUSTAVO, re de' Cimbri e de' Boemmi TENORE

SVENO, figlio di Gustavo CONTRALTO

ADOLFO, figlio di Gustavo e amante di
Clotilde CONTRALTO

ROSIMONDA, figlia di Gustavo SOPRANO

FARAMONDO, re di Francia e amico di
Gernando SOPRANO

CLOTILDE, sorella di Faramondo e amante di
Adolfo SOPRANO

GERNANDO, re degli Svevi e amante di
Rosimonda CONTRALTO

TEOBALDO, capitano di Gustavo CONTRALTO

CHILDERICO, figlio di Teobaldo e confidente
di Rosimonda SOPRANO

Dedica all'altezza serenissima di Ferdinando terzo gran principe di Toscana

Que' rari avvenimenti, che formano la più bella parte alle storie, somministrano ancora gli eroi più illustri a' teatri, e ce li fanno goder presenti, benché il corso di molti secoli abbia procurato di tenerli lontani dalla nostra memoria. Ovunque eglino si lascin vedere in pubblico, quando ancora fossero inutili al rimanente degli uomini, son meritevoli dell'accoglienza de' principi, che dalle azioni passate prendono il disegno dell'avvenire, e sulla cognizione dell'altrui merito stabiliscono la sicurezza del loro. Io pertanto, serenissima altezza, ho scelto nel mio dramma uno de' più celebri principi dell'antica età, e qualunque possa riuscirne l'idea che ne ho fatta, ho voluto dedicarlo a voi, come ad uno de' più ragguardevoli della nostra. Né punto nuovo alla vostra grandezza, che abbraccia tutti i giri de' secoli, e tutte le vicende de' regni, giungerà il nome di chi gettò i fondamenti, e diede le leggi ad una monarchia sì possente; ed avrei molto di che pregiarmi, serenissima altezza, se in leggendolo ne' miei versi, tale il ritroverete, quale ve lo rappresentano, e la fama che se n'è sparsa, e la stima che voi ne fate. Comeché possa scemargli molto di merito la mia debolezza, mi è parso nondimeno degno di voi l'argomento, non essendo poco, che abbia potuto immaginarmi qualche cosa, che fosse convenevole in parte alla vostra grandezza, e che potete pretender con minor colpa l'onore del vostro compartimento. Questi è il solo oggetto che mi ha fatto risolvere ad una così ardita elezione, senza pensare che possa esservi profittevole la virtù del mio eroe. Ed infatti, serenissima altezza, non avete alcuna necessità di andar vagando per le storie, e di prendere altronde gli esempi, quando e così frequenti, e così illustri gli avete nella vostra famiglia. Vi bastano le paterne, e le dimentiche glorie, e voi riconoscete troppi vantaggi dalla vostra nascita, e troppi dalla vostra inclinazione, perché non abbiate a ricercarne di maggiori ne' tempi rimoti, e nelle nazioni straniere. Questa è una verità così chiara che non mi lascia alcun dubbio di parervi indiscreto nel dirvela, mentre gli applausi de' sudditi, e le penne degli scrittori v'hanno avvezzato a soffrirle, qualunque sforzo incontrario ne abbia fatto la vostra modestia. Ella è che nel desiderio che tengo, di dire quanto penso di voi, mi rimprovera di averne detto anche troppo, e quasi fa temere alla mia devozione di aver perduto il merito dell'offerirsi. Ma finalmente questo è 'l solo mancamento ch'io posso commettere in ciò che riguarda alla vostra persona, e può sperarne il perdono, perché è comune a quanti hanno l'alta fortuna di conoscervi o di preferenza, o di fama. Per altro ardisco di credere, che voi abbiate tutta la sicurezza, che questo mio fallo sia figlio di quel rispetto, con cui mi professo di esser'in ogni tempo.

Di vostra altezza serenissima,

Umil.mo divotiss.mo e osseq.mo serv.re

A. Z.

Argomento

A Gustavo re de' Boemmi e de' Cimbri concesse il cielo tre figliuoli, Sveno, Adolfo e Rosimonda. Di questa invaghitosi Gernando re degli Svevi, fece per mezzo d'Ambasciatori richiederla al re suo padre per moglie, ma qualunque ne fosse il motivo o di politica, o di alterigia, ne riportò da Gustavo il rifiuto: del che oltremodo sdegnatosi, né potendo egli solo far la guerra ad un monarca, le cui forze erano di gran lunga maggiori delle sue, ricorse all'aiuto di Faramondo re della Franconia, principe suo confederato ed amico, da cui altre volte avea ricevuto la libertà, ed era stato rimesso nel regno. Faramondo, tuttoché fosse amico anche di Gustavo, al cui figlio Adolfo, che si tratteneva in sua corte, trattava allora di conceder in moglie la principessa Clotilde sua sorella, avendo nulladimeno maggior impegno di amicizia con lo Svevo, ruppe il trattato di nozze unissi co' Gernando, e vinto in una campale battaglia l'esercito di Gustavo, entrò armato nella Cimbria, ponendola tutta a ferro e fuoco. Gustavo sprovveduto di forze per porre argine ad un esercito vittorioso, fu costretto portarsi nella Boemmia per raccogliervi una nuova armata, ed intanto i due re collegati entrando nel Paese nemico de' Cimbri se ne impossessarono agevolmente, assediando nella sua metropoli Sveno e Rosimonda. Avendo ivi inteso, che Gustavo si appressava con nuove forze maggiori delle passate per far loro scioglier l'assedio, diedero un feroce generale assalto alla città, e riuscì a Faramondo il prenderla, e l'uccidervi di sua mano Sveno che n'era alla difesa.

La morte di questo principe dà occasione a tutto l'intreccio del dramma, poiché quindi ne nasce che con giuramento inviolabile presso alla superstizione del gentilesimo, Rosimonda giura la morte di Faramondo, e Gustavo promette in consorte la figlia, e in premio la Cimbria, a chi verrà a presentargli il capo tronco del re nemico. Nel tempo stesso che Faramondo sull'imbrunir della notte prende la città, riesce a Teobaldo, uno de' capitani e 'l più confidente di Gustavo, far prigioniero nel campo de' Franchi la principessa Clotilde condottavi dal fratello, conforme al noto costume degli antichi popoli della Germania, che usavano condur seco nelle guerre tutta la loro famiglia. L'odio che spinge Teobaldo a' danni di Faramondo, non deve in lui condannarsi sino alla fine della favola, ove si scopre qual fosse Sveno creduto figliuolo di Gustavo, e Childerico stimato figliuolo di Teobaldo. Da queste azioni si dà cominciamento al dramma, che prende il nome di Faramondo dal suo attor principale.

Questi è quel Faramondo, che prima essendo re della Franconia, chiamato poscia dal suo coraggio alla conquista di un regno, in cui nulla avesse di parte la nascita o la fortuna, ma che fosse tutto del suo valore, passato il Reno, andò ad insignorirsi delle Gallie, e dando loro il nome di Francia fu il primo che con lo stabilimento della legge salica desse principio a quella in ogni tempo gloriosa, e formidabile monarchia. Del soggetto principale di questo dramma, per tacere mons. di Mezeray, de la Serre, Verdier, ed altri storici francesi, confesso d'esser singolarmente tenuto a mons. de la Calprenede, che non solo me ne ha dato il motivo ma ancora mi ha somministrata una parte del viluppo nella seconda parte del suo *Faramondo*, o sia della sua *Storia di Francia*.

ATTO PRIMO

Scena prima

Stanza di Rosimonda con letto.

Rosimonda che assisa sul letto sostiene Sveno moribondo.

ROSIMONDA Sveno, germano, o dio!

SVENO Moro, e ti chiede
l'ultima sorte mia sangue, e non pianto.
Sì, quel di Faramondo,
de l'iniquo uccisor...

ROSIMONDA L'avrai, te 'l giuro.
Uditemi, o del cielo, o de l'Averno
numi temuti; odimi, o Stige, a Giove
nome ancor sacro; e tu bell'alma, ancora
nel proprio sangue avvolta
esci più tarda, e 'l giuramento ascolta.
Orribile vendetta
farò di chi t'uccise.
Placherò la grand'ombra
col sangue suo.
Lo seguirò spietata.
Sino al duro, a l'estremo
de' suoi giorni, o de' miei fatal momento.

SVENO Rosimonda, già udii: moro contento.

ROSIMONDA Sveno, Sveno! Ei spirò.
Già tutto passa
dal cadavere esangue
nel mio seno il furor.
L'infrausto oggetto
mi si tolga dagli occhi.

(si chiudono le cortine del letto)

Abbastanza son piena
de l'ira mia... Ma che mi giova un giusto
impotente furor? Già Sveno ucciso,
la città presa, il genitor lontano,
che far poss'io?

Scena seconda

Childerico esce da una porta difendendosi da' Soldati di Faramondo, poi dall'altra vien Faramondo con Séguito, e Rosimonda in disparte.

CHILDERICO Sinché abbia spirto e vita,
del mio sen farò scudo a Rosimonda.

ROSIMONDA (Che sia?)

FARAMONDO Tanto ne l'ira? Olà, soldati,
gettinsi l'armi; e tu, guerrier, se a sdegno
per man d'un tuo nemico
non hai la vita, ei te la lascia in dono.
Un re ti salva, e Faramondo io sono.

ROSIMONDA (Che udii?)

CHILDERICO Gran re de' Franchi...

ROSIMONDA (avanzandosi)

A me quel serto,
che del sangue real sol reso ingordo
il vassallo rifiuta,
barbaro Faramondo, a me rivolgi.
Vive ancora in quest'alma
una parte di Svenno. In Rosimonda
ciò che resta, trafiggi...

FARAMONDO Tu Rosimonda?

CHILDERICO (Impallidisce.)

ROSIMONDA E quando,

in che, dimmi, ti offesi?
Quando mossero i Cimbri
guerra a' tuoi regni? E quando,
ne le vene de' Franchi
andarsi a dissetar l'aste boemme?
Dillo, spietato. Alma a le stragi avvezza,
de la tua crudeltà non ha rossore.

FARAMONDO (A fronte di quegli occhi io perdo il core.)

ROSIMONDA Parla: che dir potrai? Che t'ha costretto
di Rosimonda, e di Gustavo a' danni
l'amistà di Gernando?
Su, compisci i suoi voti;
compisci i tuoi. Fa' pur ch'io cada esangue.
Servi a l'empio Gernando.
Non puoi dargli il mio cor: dagli il mio sangue.

FARAMONDO Principessa, son reo. Ma reo pentito.
Non è l'averti offesa,
non è fallo cui debba
cercar discolpa; e se l'avessi ancora,
la tacerei, per non lasciarti ingiusta.
O potesse il mio sangue
risarcire i tuoi danni!
Pur se non posso i mali,
soddisferò la tua vendetta almeno;
e placherò morendo
forse con l'odio tuo l'ombra di Svenno.

CHILDERICO (Desta pietà.)

ROSIMONDA Sì, la tua morte i' chiedo;
ma la chiedo al mio cor, non al tuo braccio.
Va', misero, e l'attendi
dall'odio mio. Quel volto
senza pena mirar più non mi lice.
Va', né turbar più almeno
quel riposo che resta a un'infelice.

Più crudel negli occhi tuoi
mi si rende il mio dolor.
Sento già, che 'l fier tiranno
tu farai del mio riposo;
e in mirarti un novo affanno
turba i sensi, e passa al cor.

Scena terza

Faramondo, e Childerico.

FARAMONDO Faramondo infelice!

CHILDERICO Signor, traggi ne' mali
virtù dal tuo gran cor.

FARAMONDO Deh se ti prende
pietà delle mie pene, a Rosimonda
vanne, e in dirle il mio duol servi al suo sdegno.
Chi sa, ch'io non le renda
la libertade e 'l regno? A questa sola
speranza vivo; e nel martir che sento,
Rosimonda a lei deve un gran contento.

CHILDERICO

Spera sì, ma di placar
quel destin che t'è spietato.
Cor non uso a paventar,
spesso a forza di costanza
cangia i numi, e vince il fato.

Scena quarta

Faramondo.

Siamo soli, o cor. Dimmi, che affetto è il tuo?
D'una beltà nemica.
Che giurò la tua morte, a che t'invogli?
Ti spaventi, infelice,
l'odio di Rosimonda;
l'amistà di Gernando.
Ahimè! che 'l non amarla
non è più 'n tuo poter, misero core,
dolce amico, perdona.

Amo chi mi vuol morto:
l'amico mi è rivale.
Speranza di conforto
in me sei colpa.
Pietà non chiedo al duolo:
l'esser misero, solo
è mia discolpa.

Scena quinta

Gernando, e Faramondo.

GERNANDO Faramondo, al tuo braccio
prima dovea la libertade, e 'l regno.
Oggi devo assai più. Devo l'acquisto
di Rosimonda.

FARAMONDO In tuo poter, Gernando,
l'armi, e 'l fato l'han posta. Il più ti resta
ora a compir. Devi espugnarne il core.

GERNANDO Lo faran mio necessitade, e amore.

- FARAMONDO In cor plebeo sveglia la tema affetti;
odi in alma real. Gernando, amico,
se ti è caro il riposo
del tuo core, e del mio; se amor tu cerchi
da quel di Rosimonda.
- GERNANDO Che far degg'io?
- FARAMONDO Tenta placarne il duolo,
mitigarne lo sdegno.
- GERNANDO Come?
- FARAMONDO La libertà rendile e 'l regno.
- GERNANDO Ah crudel! Qual consiglio?
- FARAMONDO Il so, Gernando;
crudel sembro, e son giusto. O qual poc'anzi
qui la vidi ancor sparsa
de la morte fraterna!
D'un sì funesto oggetto
non t'invogli il desio: ripara a tempo
generoso i tuoi mali; e men che puoi,
colpevol ti presenta agli occhi suoi.
- GERNANDO Per acquisto sì caro
che non tentai? che non soffersi? Il regno
torni de' Cimbri al suo signor: gliel rendo;
ma ch'io lasci il possesso
di Rosimonda? Amico, o tu ti penti
de l'antica amistade, o tu mi tenti.
- FARAMONDO Tolga il ciel, che a le sacre
leggi manchi quest'alma. Aver mi duole
offesa Rosimonda,
non servito a Gernando.
- GERNANDO Ah Faramondo,
dubito de' tuoi casi, e intendo i miei.
O tu nemico, o tu rival mi sei.
- FARAMONDO (Ahimè!)
- GERNANDO Ti turbi?
- FARAMONDO Io l'amo: a che negarlo?
Ma l'amo d'un amor che non t'offende.
Rendila al padre; ed io
più non vedrolla: il giuro a' numi, e 'l giuro...
- GERNANDO Non dà fede quest'alma a cor spergiuro.
Saprà il ferro e la vita
serbarmi Rosimonda.
- FARAMONDO Tua la renda l'amor.

Scena settima

*Recinto d'alti cipressi dedicato alla Vendetta, tutto illuminato da notte,
con apparato, ed ara nel mezzo.*

Gustavo, Adolfo e Séguito.

GUSTAVO Del tasso infausto, e del feral cipresso
si alimenti la fiamma; ecco da l'urna
questo latte vi spargo
misto col sangue: indi la destra, e 'l ferro
de le vittime uccise
nel seno immergo, e 'l cor ne getto al foco.
Popoli, figlio, in basse note, e meste
accompagnate intanto
d'un re, d'un padre il sacrificio e i voti.

ADOLFO (L'infelice amor mio vi versa il pianto.)

GUSTAVO Ascolta, o da gli Elisi, ove passeggi,
ombra ancor sanguinosa, ancora inulta,
ciò che a quest'ara, a questo nume io giuro,
padre, re, sacerdote, ascolta, o figlio.
E tu, dèa, che d'Averno
l'ombre flagelli, e se' di pianto e d'ira
severa, inesorabile ministra;
la face irrita, il ferro scuoti, e attento
porgi l'alto tuo nume al giuramento.
Al crudel Faramondo, a chi m'uccide
ne la vita d'un figlio,
perpetua guerra, orrida morte io giuro.
Cada l'empia cervice, e penda il capo
da fatal asta, orrido oggetto a gli occhi
de la plebe minor: l'ossa insepolti
calchi rustico piede,
e a le ceneri sue l'urna si neghi.
Già da quest'ora l'uccisor felice,
che l'esecrabil testa
tronchi dal busto, e a me la rechi in dono
avrà di Rosimonda
le nozze, il giuro, e avrà de' Cimbri il trono.

ADOLFO Crudel promessa, e ria!
Tu giuri l'altrui morte, e vuoi la mia.

Scena ottava

Teobaldo, e li suddetti.

- TEOBALDO Mio re, pronta qui veggo
l'orrida pompa; e solo
manca la degna vittima: io la reco.
- GUSTAVO Teobaldo, il sangue solo
chiedon Sveno e Gustavo,
di Faramondo.
- TEOBALDO E del suo sangue ha questa
non poca parte. Ella è Clotilde.
- ADOLFO (O dio!)
- TEOBALDO Sorella a Faramondo.
- ADOLFO (E l'idol mio.)
- TEOBALDO Prigioniera poc'anzi entro al suo campo
la feci: al furto arrise
la densa notte, e 'l franco
da la vittoria sua reso men cauto.
- GUSTAVO Qui la guida, Teobaldo: il sacrificio.
(Teobaldo parte)
- ADOLFO Piacque a la dèa. L'ombra di Sveno attende
più vittime da un padre.
- ADOLFO Ed è vero, o signor? Che di crudele
volgi ne l'ira tua? Sangue innocente
ne le vene ha Clotilde.
- GUSTAVO Sorella a Faramondo ha una gran colpa.
La purghi col morir.
- ADOLFO Nel minor sesso
infierir è viltà.
- GUSTAVO Quand'ella è giusta,
no 'l distingue vendetta.
- ADOLFO Ah, del nemico
Rosimonda è in poter. Potrà su lei
Faramondo punirti.
- GUSTAVO Le faranno di scudo
con l'amor di Gernando uomini, e dèi.
- ADOLFO Padre, re, se il mio pianto...

Scena decima

Adolfo, e Clotilde con Guardie.

ADOLFO Siam pur fuori, o Clotilde,
tu di rischio, io di tema; e appena il credo.

CLOTILDE Adolfo, in così strano
giro di casi esser può mai, che 'l core
per me serbi innocente? Avrai tu stesso
sparsi per la mia morte i voti al cielo?

ADOLFO Può ben rabbia di stelle
turbare i regni, e por sossopra il mondo,
non mai cangiarmi il cor, far ch'io non t'ami.

CLOTILDE Di quell'amor, che mi giurasti un tempo
ne la mia reggia, un testimon più caro
rendimi in Faramondo. A tante spade,
che vorran la sua morte,
non aggiunger la tua.

ADOLFO Con questo petto
gli farò scudo anche del padre ad onta.

CLOTILDE Di quest'orrido loco
fuggo la fatal vista. Adolfo, addio.
Serba a te in Faramondo anche il cor mio.

Conoscerò, se brami,
che t'ami
questo cor.
In man de la tua fede
egli ti giura amor.

Scena undicesima

Adolfo.

Perdoni a l'amor mio Svenno trafitto,
la vendetta ch'ei chiede
in ogni altro è giustizia, in me delitto.

Chi ben ama, ogni altro affetto
vuol che ceda, e 'l fa tacer.
Nel disio del caro oggetto
trova solo il suo piacer.

Scena dodicesima

Cortile interno che porta alle stanze di Rosimonda.

Giorno.

Rosimonda.

Cor mio, non intendo.
Vien meno il furore,
il duol va crescendo.
Giurasti vendetta,
né forte ti sento.
Crudel ti pavento,
e vil non ti attendo.

Pur giusto è l'odio mio. Chi lo disarmo?
Qual non inteso affetto
turba l'idea? si oppone a' voti? e parla
a pro di Faramondo?
Che sarà mai? S'egli è pietade, è ingiusto;
vil s'è timor. Qualunque ei sia, da l'alma,
Rosimonda, il rigetta. O dio! Resisto:
tutta l'alma v'impiego; ed ei non tace.
Faramondo crudel, lasciami in pace.

Scena tredicesima

Gernando, e Rosimonda.

GERNANDO Principessa, in vedermi
l'ire sospendi: io l'ho temute, e volli
prevenirle più giusto.

ROSIMONDA Da la man, che li fece, i mali miei
non attendon conforto,
e 'l rifiutano ancor. Per te, Gernando,
Rosimonda è cattiva, e Svenno è morto.

GERNANDO Ben sai, qual ne sia 'l reo.

ROSIMONDA Quel, cui giova il delitto, autor n'è ancora.

GERNANDO Faramondo l'uccise.

ROSIMONDA E Faramondo
si punirà.

GERNANDO Già da quest'ora ei cadde
da più colpi trafitto.

ROSIMONDA Che? Faramondo estinto?

GERNANDO Da l'or ch'ei Sveno uccise, a te nemico
meritò l'odio tuo.
E da l'or che te vide, a me rivale
anche il mio meritò. Col farsi ingiusto
poté farmi crudel.
Ma nel suo sangue
cercai, più che la mia, la tua vendetta.
De l'amor di Gernando è degno il colpo.
Rosimonda, io te l'offro, e tu l'accetta.

ROSIMONDA Che i tuoi delitti approvi?
Che li gradisca? Anima ingiusta, e vile,
avea sete del sangue
di Faramondo, e ne attendea la morte,
ma non da te. L'onor tu mi togliesti
de la vendetta, e tu m'accresci i mali
col vendicarli. Ah iniquo,
più d'ogni offesa un tuo favor m'irrita.
L'hai tolta ad un amico;
a chi t'aborre ancor, toglì la vita.

GERNANDO De l'ira tua... Ma qual rumore? O sorte!

ROSIMONDA Faramondo ancor vive?

GERNANDO Qual mia stella maligna il tolse a morte?

Scena quattordicesima

Faramondo con Séguito, e detti.

FARAMONDO Sino ad ora, Gernando,
tu mi credesti o prigioniero, o estinto.
Altrimenti il destino
di noi dispone. Illeso
trassi il piè da l'insidie; han vinto i miei;
Rosimonda, la reggia,
tutto è in mia mano, e prigionier tu sei.

ROSIMONDA Che potrà far?

GERNANDO Fuggan gli Svevi: ancora
resta a vincer Gernando.

FARAMONDO Solo a che impugni inutilmente il brando?
Ma vedi: assai diverso
è 'l mio core dal tuo.
Tu mi volesti esangue, ed io ti salvo.
Vanne, libero sei: per te non cesso
d'esser, qual fui; tu m'odia; io son lo stesso.

ROSIMONDA Generoso nemico.

GERNANDO Addio, core infedele. Accetto il dono,
sol per farti pentir del tuo perdono.

Verrò, crudel, verrò:
di quel cor punirò
l'infedeltà;
e a l'or farò, sleal,
che 'l gran dolor tu senta
d'aver data a un rival
la libertà.

Scena quindicesima

Rosimonda, e Faramondo.

FARAMONDO Rosimonda, ecco il primo
testimon del mio duol. Libera sei.
Con la tua libertà quella ti rendo
di questa reggia. Al genitor Gustavo
fia reso il tolto; e quando
che oprar per te, più non mi resti, il mio
sangue verrò ad offrirti. Al tuo riposo
forse inutil non fia.

ROSIMONDA (Ah, che più non lo spero, anima mia!)
Faramondo, il destino
tua nemica mi rese. Il giuramento
mi confermò. Voglio il tuo sangue. A Svenno
lo devo, e i doni tuoi
non bastano a cangiarmi. O dio! Più tosto
stringi le mie ritorte.
Se mi fai più infelice, io son più giusta.
Se mi se' più nemico, io son più forte.

FARAMONDO Serba pur l'odio tuo.
Col darti libertà placar no 'l tento,
né ti chiedo pietà. Bastami solo,
che tu vegga il mio duolo.
Maggior te 'l mostrerei; ma temo in dirlo
farmi più reo. M'impone
un sì giusto timore,
ch'io t'asconda il piacer d'un mio tormento.

ROSIMONDA (O Svenno! o Faramondo! o giuramento!)

FARAMONDO Rosimonda, io ti lascio.
A gli occhi tuoi troppo funesto io sono.
Addio. L'ultimo istante
questo forse sarà, che tu mi vedi.
O tornerò, ma per morirti a' piedi.

Verrò a prender, volto amoroso,
 le tue leggi, sol per placarti.
 Sarai fiero, sarai sdegnoso;
 e pur solo sia 'l mio conforto
 spirar l'alma nel rimirarti.

Scena sedicesima

Rosimonda.

Qual nemico m'han dato in Faramondo
 Sveno e gli dèi? Promessa
 questa vittima è a Dite.
 La sua virtù può meritar che 'l pianga;
 non che 'l risparmi. Il giuramento è dato.
 Si può vincer un cor, ma non il fato.

Ho da versar quel sangue,
 e poi da sospirar.
 Che fato avverso è 'l mio?
 Far voti al ciel degg'io
 per più penar.

Scena diciassettesima

*Bosco situato fra 'l campo, e la città.
 Gustavo, e Clotilde con Guardie.*

GUSTAVO Sì, Clotilde; il mio seno
 han preso a lacerar due vari affetti:
 d'odio per Faramondo;
 d'amor per te. Quello il vuol morto; e questo
 te salva e mia. Non sono
 più per te quel Gustavo. Assai diverso
 m'ha reso il tuo coraggio, e 'l tuo semblante.
 Mi temi re? Non disprezzarmi amante.

CLOTILDE Se lusinga d'amor rattenne il colpo,
 la vittima involata
 ritorni all'ara. Amor, che d'odio è figlio,
 si conformi al natal, segua il suo istinto.
 Gustavo, in me ti addito
 la metà di quel cor, che brami estinto.

- GUSTAVO Non t'abusar, Clotilde,
de l'amor mio; ti sia più caro il dono
de la tua vita, e temi
di tornarmi a irritar dopo un perdono.
- CLOTILDE Serba l'amore, o torna a l'odio; hai preso
un'alma ad espugnar troppo costante.
- GUSTAVO Clotilde, il so: disprezza
il genitor chi è già del figlio amante.
- CLOTILDE E chi non sa, Gustavo,
le scambievoli fiamme?
- GUSTAVO Adolfo t'ami.
Egli è suddito, e figlio;
io padre, e re. Mi cederà il tuo core;
e a l'ora...
- CLOTILDE E a l'ora a sdegno
avrò il figlio egualmente, e 'l genitore.

Scena diciottesima

Teobaldo, poi Adolfo, e li suddetti.

- TEOBALDO O suo disegno, o suo destin qui 'l tragga,
da la città poc'anzi uscito, i suoi
Faramondo precede;
né troppo è lunge.
- GUSTAVO Il mio crudel nemico?
Su, d'intorno, o guerrieri,
chiudete il varco. Al teso agguato ei cada.
Pietoso il cielo e giusto
qui me l'invia. Teobaldo
guidi al campo Clotilde. E tu m'attendi
col fatal teschio. Intanto
nemico, e amante, a più temermi apprendi.
(entra nel bosco co' suoi)
- CLOTILDE O dèi!
- ADOLFO Clotilde.
- CLOTILDE Adolfo, ah tu mi salva
Faramondo il germano.
- ADOLFO So che far deggio.
- TEOBALDO In lui tu spero invano.

CLOTILDE

Parto lieta su la tua fede,
 e 'l tuo amore mi fa costanza:
 se mi amate,
 non ingannate,
 care labbra, la mia speranza.

ADOLFO Cor mio, tutto si tenti.
 E chi serve in amor, nulla paventi.
 (entra nel bosco)

Scena diciannovesima

Faramondo, poi Gustavo, e Adolfo.

FARAMONDO Fra quest'ombre selvagge
 sol mi lasciate alquanto. I foschi orrori
 par che facciano invito a' miei dolori.
 (lasciati i suoi soldati va a sedere a' piedi d'un albero)

Augelletti, che volate
 di fronda in fronda,
 chi è di voi che mi risponda?
 Ah! 'l piacer voi mi negate
 del vostro canto,
 perché 'l mio non è che pianto:
 pianto è sol, che 'l cor m'inonda.

*Esce Gustavo dal bosco, e con ferro ignudo si avventa improvviso alla
 vita di Faramondo; Adolfo lo trattiene ponendosi innanzi di lui. Ed
 intanto accorrono alla difesa di Faramondo i di lui Soldati ch'erano in
 lontano.*

GUSTAVO Questo acciaro...

ADOLFO Ti arresta.

GUSTAVO Chi me trattiene?

FARAMONDO E chi me insulta?

ADOLFO Brami immergergli in sen? La strada è questa.

GUSTAVO Tu Adolfo?

ADOLFO In lui difendo
 la tua gloria, signor. Un tradimento
 vendicarti non dée del suo valore.

FARAMONDO Amico Adolfo.

FARAMONDO Misera o quanto
 le toglie ne' suoi ceppi iniqua sorte,
 se te le toglie. Io per lei temo il cieco
 impero di Gustavo.

ADOLFO Io più 'l suo amor. Ma le farò di scudo.
 Tornerò, Faramondo.

FARAMONDO E 'l divieto?

ADOLFO No 'l temo.

FARAMONDO Il re?

ADOLFO M'è padre.

FARAMONDO Ira è crudel.

ADOLFO Natura
 può disarmarla.

FARAMONDO Il rischio...

ADOLFO A Clotilde si torni, e amor no 'l cura.

Mor la vita senza il core;
 more il cor senza il suo bene.
 Ho la vita, ove ho l'amore;
 senza amor non ho che pene.

Scena ventunesima

Faramondo con Guardie.

FARAMONDO Da l'esempio del tuo l'amor che ho 'n seno,
 ad esser forte impara.
 Ite, o guerrieri. Altrove
 mi chiama il fato. Entro a le tende in breve
 ne attendete il ritorno.
 Pace si renda, e libertade a' Cimbri.
 Solo io parto ad ogn'uno
 vieto il seguirmi. E se nemica stella
 mi vorrà morto, a l'amor vostro i' chiedo,
 che a l'autor si perdoni, e a l'alma esangue
 diate omaggio di pianto, e non di sangue.

(partono le guardie)

Piacer, che l'affanno
mi tempri nel sen,
sei speme? od inganno?
sei raggio? o balen?
va' pur: non t'ascolto
bugiardo, o fedel.
Se speri, se' stolto:
se inganni, crudel.

*Ballo di Schiavi cimbri, che con catene alla mano festeggiano alla lor
libertà.*

ATTO SECONDO

Scena prima

*Vasta pianura con veduta di città in lontano.
Gustavo, Rosimonda, e Childerico.*

- GUSTAVO Quanti perigli hai corsi
'a l'or che ti lasciai. Meco nel campo,
figlia, se' più sicura, io più contento.
- ROSIMONDA Signor, dacché t'abbraccio,
le stelle assolvo, e i mali miei non sento.
- GUSTAVO La tua beltade a' colpi
darà più lena. Esser dovrai tu moglie,
a chi di Faramondo
m'offrirà il capo.
- ROSIMONDA Infauste nozze.
- CHILDERICO E prive
dell'assenso de' numi.
- GUSTAVO Ha quel d'Averno,
quel di Gustavo. A confermarle il core
disponi, figlia.
- CHILDERICO (O iniqua legge!)
- ROSIMONDA (O amore!)

Scena seconda

Teobaldo, poi Gernando, e detti.

- TEOBALDO Quegli che a te se n' viene,
sire, è Gernando.
- GUSTAVO Il re de' Svevi?
Non ti mova un tal nome.
- TEOBALDO (A sdegno
giovì udir ciò ch'ei chiede.)
- GUSTAVO Venga: benché nemico, io l'assicuro
su l'onor mio, su la real mia fede.

GERNANDO Signor, cessi una volta
l'odio tra noi. Tutto del franco a' danni
s'armi più giusto. Egli del par ci ha offesi,
te nel seno del figlio,
me ne l'amor. Dobbiam punirlo entrambi;
tu, perché fu crudele; io, perché infido.
Per la comun vendetta
io qui vengo ad offrirti e vita, e regno.

GUSTAVO Lo gradisco; e que' nodi,
che già sciolse l'amor, stringa lo sdegno.

CHILDERICO (Empia amistade!)

ROSIMONDA (Barbaro disegno!)

GUSTAVO Dal tuo valor, Gernando, il capo attendo
del franco re.

GERNANDO L'avrai.

GUSTAVO Qual ne sia 'l prezzo, in Rosimonda il sai,
ciò che approva Gustavo,
Rosimonda non sdegni.

ROSIMONDA Seguirò il mio destin.

GUSTAVO Gernando, addio.
Sta nel tuo brando il tuo riposo, e 'l mio.

Scena terza

Rosimonda, Gernando, Teobaldo, e Childerico.

GERNANDO Principessa, a' tuoi lumi
tu devi il mio disegno. Io cerco in essi
la conferma dell'opra.

ROSIMONDA (Empio, e lo credi?)

TEOBALDO Gustavo i voti approva.

ROSIMONDA Rosimonda detesta.

GERNANDO In Faramondo
tutto impiega il tuo sdegno.

ROSIMONDA Odio lui per destino; e tu nemico
per genio mio, per colpa tua mi sei.
Mi pongono in un giusto
abominio te il cor, quello gli dèi.

GERNANDO Men crudele i' ti spero, a l'or che tronco
di Faramondo il capo
verrò ad offrirti; e di quel sangue a vista...

ROSIMONDA Va' perfido, e v'immergi
tu stesso il ferro. A satollar lo sguardo
vanne in quel cor, cui tanto devi, ingrato.
Nel piagarlo ti scorda
che per lui vivi.
Il real capo attendo
più da la tua impietà, che dal tuo brando.
Sai qual premio ne avrai?
Io vorrò dopo il suo quel di Gernando.

Nemico non ti temo;
amico non ti voglio;
e t'odio amante.
Autor del mio cordoglio,
rifiuto i doni tuoi:
amami, quanto vuoi,
sarò costante.

Scena quarta

Gernando, Teobaldo, e Childerico.

TEOBALDO Gran re, dal tuo pensier non ti rimova
l'ira di Rosimonda.
Segui a compirlo, e sarà tua.

GERNANDO Teobaldo,
Rosimonda mi sdegni;
me la nieghi Gustavo; il mondo, il cielo
mi aborrisca nel colpo: io non mi pento.
Mora pur Faramondo, e son contento.

CHILDERICO (Empio!)

TEOBALDO M'avrai ne l'opra
non inutil compagno.

GERNANDO E tal t'abbraccio.

CHILDERICO (Tant'odio anche nel padre?)

GERNANDO Serba, o ciel, la vendetta al nostro braccio.

Riposo, e calma
 si cerchi al cor
 pria ne lo sdegno,
 poi ne l'amor.
 Talvolta amando
 la gode un'alma;
 ma invan la chiede
 nel suo furor.

Scena quinta

Teobaldo, e Childerico.

CHILDERICO Padre, in che Faramondo
 t'offese mai?

TEOBALDO Nel dar la morte a Svenno
 quest'alma anche trafisse.

CHILDERICO A lui d'un figlio
 tu pur devi la vita.

TEOBALDO Io?

CHILDERICO Già vicino
 sotto a l'armi de' Franchi
 era a cader. Di Faramondo il cenno
 col sottrarmi al periglio
 a te un figlio serbò.

TEOBALDO No, Childerico:
 egli m'ha ucciso, e non serbato un figlio.

Scena sesta

Childerico.

Che? desio di vendetta
 ti fa scordar, che mi se' padre? e rompe
 le leggi di natura un cieco sdegno?
 Quant'odio, Faramondo, arma a' tuoi danni
 l'ombra di Svenno estinto!
 Non ti doler. D'ogn'altro
 più quel di Rosimonda
 era a temer: l'hai disarmato, e vinto.

Entro a quel sen per te
 con armi di pietà
 amor combatterà.
 E a non esser sì spietato
 anche il fato
 dal suo esempio apprenderà.

Scena settima

Parte di giardino reale con gabinetto di verdura, contiguo alle stanze di Rosimonda.

Clotilde, poi Faramondo.

CLOTILDE Date luoco, o spaventi.
 Dolci affetti gioite.
 Faramondo è pur salvo; e al caro Adolfo
 devo sì bella vita.

FARAMONDO E quella vita,
 che Adolfo mi salvò, poco mi è cara,
 se l'odia Rosimonda.

CLOTILDE È sogno? o inganno?
 Faramondo; signor...

FARAMONDO Cessa, Clotilde
 dal tuo stupor.

CLOTILDE Ma come? tu fra' Cimbri?
 Nel campo di Gustavo? In braccio a morte
 solo, o dio! Chi ti guida?

FARAMONDO Amore, e sorte.

CLOTILDE Deh fuggi.

FARAMONDO Eh non opporti.
 Questa vita mi chiede
 l'odio di Rosimonda.

CLOTILDE E per placarla
 mancan forse altre vie? Dal ciel le attendi
 più opportune, e dal tempo.

FARAMONDO A lei nemico
 viver non posso; e di vederla ancora
 sol bramo, anziché mora.
 Questo solo disio per calli ignoti
 quivi mi trasse. Io vo' morirle a' piedi.
 Clotilde, ah se tu m'ami,
 ecco il tempo, ecco il loco: a' voti arridi.

CLOTILDE O troppo ne' tuoi mali anima invitta,
fra que' mirti ti ascondi. A noi fra poco
la tua bella nemica
verrà.

FARAMONDO Dolce speranza, ancor ti sento,
diamole fede, mio cor; morrai contento.

CLOTILDE

Consolati, mio cor.
Quegli occhi hai da mirar,
che t'han piagato.
Se morendo ti puoi placar,
né più t'è crudo amor,
né ingiusto il fato.

Scena ottava

Clotilde, e Rosimonda.

ROSIMONDA Benché di Faramondo
m'abbia il braccio fatal tolto un germano,
qui non vengo, Clotilde, a te nemica.
Duolmi che avverso fato
tal mi renda anche a lui; né possa almeno
rendergli in te la libertà, ch'io n'ebbi.

CLOTILDE De' casi miei cura ne prenda il cielo.
Sol quei di Faramondo
mi fan pietà. Ne l'odio tuo lo piango.
Morrà, se morto il vuoi;
e pende il suo destin dagli occhi tuoi.

ROSIMONDA Clotilde, se al mio core
chiedo la morte sua, non la paventi;
se la chiedo al mio fato,
se a l'onor mio, che posso dir? Crudele
mi vuole un giuramento, il padre, e Svenno.
Salvo il vorrei, né posso.

CLOTILDE E s'ei perdono
qui ti chiedesse?

ROSIMONDA Ah, non tentarmi.

CLOTILDE Avresti
sì fiero cor?

ROSIMONDA Morir tu devi, a l'ora
io gli direi, ma sospirando.

Scena nona

Faramondo, e dette.

FARAMONDO E mora.

ROSIMONDA Ahimè! Desso egli è forse?

CLOTILDE (In qual rischio il compiango?)

ROSIMONDA È possibile mai?

FARAMONDO Sì, tu mi vedi
principessa, a' tuoi piedi.
Se nieghi fede al guardo, or che diverso
da qual pria mi vedesti a te ritorno,
credilo, Rosimonda,
a quel dolor, che sul mio volto impresso
quasi ignoto mi rende anche a me stesso.

ROSIMONDA Misero! e qual tuo fato
qui ti guida a morir? Qui dove ogn'alma,
ogni ferro, ogni voto
congiura a la tua morte,
a che vieni? che vuoi?

FARAMONDO A cercar questa morte a' piedi tuoi.

CLOTILDE (Frenar chi puote il pianto?)

ROSIMONDA A me chiedi la morte?

FARAMONDO Eccoti il capo
che vuoi reciso. Eccoti il sen, che aperto
brami a mille ferite.
Qui vi ricerca il core, unica fede
di quest'alma infelice, e lo trafiggi.
Eccoti il ferro stesso
reo del sangue fraterno, e qui lo immergi.
Tanti popoli invano, e tante spade
s'armano a' danni miei. Tu sola basti
a compir la mia morte.
Già dall'or che ti vidi, assai più fiera
l'han co' dardi che scocchi,
nel mio sen principiata i tuoi begli occhi.

CLOTILDE (Che mai dirà?)

ROSIMONDA (Sento mancarmi il core
fra pietade ed onore.
Vendicarmi non posso,
perdonargli non devo.
Che farò? che risolvo?) Ah Faramondo
qual duro passo è questo, in cui mi getti?
Un regno tu m'hai reso,
libertà tu m'hai data;
ma un fratel m'hai trafitto. Ahimè. Può farmi
un perdono spergiura, e un colpo ingrata,
ma poiché te infelice, e me crudele
brami in onta del cor, sì, tu morrai.

Scena decima

Teobaldo con ferro alla mano, e detti.

TEOBALDO E dal mio ferro or questa morte avrai.

ROSIMONDA Ahimè.

CLOTILDE Ferma, spietato.

FARAMONDO O qualunque tu sia, vieni, e m'uccidi.
Non difendo una vita,
ch'è in odio a Rosimonda, e ch'io detesto.

TEOBALDO Sì, mori iniquo: il fatal colpo è questo.

ROSIMONDA Ferma, Teobaldo: io te 'l comando: io figlia
del tuo sovrano, tua principessa. Avverti,
che a la tua man non lice
pria del cenno real, su gli occhi miei
dar morte a Faramondo.
Non opporti, e ubbidisci.

TEOBALDO Aspro divieto.

CLOTILDE L'alma respira.

TEOBALDO Ubbidirò. Ti serba
a supplizio più infame il tuo destino.
Dammi quel brando.

FARAMONDO A ignobil man non cede
Faramondo il suo ferro.
Eccolo, Rosimonda,
a' piedi tuoi.

Scena undicesima

Childerico, e detti.

- CHILDERICO Che oggetto è questi?
- ROSIMONDA Arrivi
Childerico opportuno. Il re de' Franchi
commetto a la tua fede.
Nel mio soggiorno il custodisci; e a tutti,
fuorché al padre Gustavo,
ne divieta l'ingresso.
- CHILDERICO Avrò ne l'alma il real cenno impresso.
- TEOBALDO Si avvisi il re. Crudel nemico, addio.
Servirà il breve indugio
solo a farti morir per via più atroce.
Vendetta, che sia tarda, è più feroce.

Scena dodicesima

Faramondo, Rosimonda, Clotilde, e Childerico.

- FARAMONDO Rosimonda, ecco al fine
paghi i tuoi voti, e i miei. Son presso a morte;
né me ne duol. Ti prego sol, che in essa
il tuo sdegno si accheti,
né venga ad agitarmi oltre la tomba.
La tua pietà mi serbi
l'infelice Clotilde, e in lei sol ama
Faramondo innocente.
Questa vittima sola
giurasti a' bassi numi;
né ti chiede di più l'ombra di Svenno.
- ROSIMONDA (Ah che se più l'ascolto il cor vien meno.)
Childerico, ove imposi,
lo guida. Faramondo,
vanne.
- FARAMONDO Clotilde, Rosimonda, addio.
- CLOTILDE Crudel partenza.
- CHILDERICO Empio destino, e rio!

FARAMONDO

(a Clotilde)

A te do l'ultimo amplesso;

(a Rosimonda)

e in partir l'ultimo sguardo
chiedo a te, volto amoroso.Crudo il porgi, o pur pietoso,
ei farà del mio destino
sol diletto, e sol riposo.

Scena tredicesima

Rosimonda, e Clotilde.

CLOTILDE Rosimonda, il suo duolo
non basta a soddisfarmi? Ah tua vendetta
sia 'l poter farla.

ROSIMONDA A che me preghi? Il padre
s'è da placar. Tu 'l puoi, Clotilde.

CLOTILDE Io vado
a' piedi di Gustavo;
tenterò, quanto possa
tenerezza, ed affetto.
Pregherò; piangerò: per l'altrui vita
darò la mia; darò l'amor, quand'altro
non mi resti ad offrir. Mio caro Adolfo,
il destin, non il cor mi fa infedele;
e per troppa pietade
a te sono spergiura, e a me crudele.

A' piè d'un re spietato
andiam, mio cor.
Se trovi crudeltà,
piangi il tuo fato.
Ma se ottieni pietà,
piangi il tuo amor.

Scena quattordicesima

Rosimonda.

Faramondo è in periglio:
che far si dée: salvarlo? Onor me 'l vieta.
Ma lasciarlo morir me 'l vieta amore.
Sciegl'io de' mali almeno,
Rosimonda, il men fiero, e rendi ommai
o vita a Faramondo, o pace a Svenno.

Da lo sdegno, e da l'amore,
agitata,
tormentata,
non ho pace, consiglio non ho.
Dar perdono più non lice:
far vendetta più non si può.
Se punisco, sarò infelice:
se perdono, spergiura sarò.

Scena quindicesima

Quartieri di soldati.

Gustavo con Guardie, e poi Adolfo.

GUSTAVO Faramondo è in catene, e morir deve.
Degna d'atto sì illustre
s'apra la scena; e mole tal s'innalzi,
che Svevi, Cimbri, i numi stessi, e i cieli
obblighi spettatori.

ADOLFO Benché reo, pur tuo figlio
mio re, mio padre a te ritorno.

GUSTAVO E torni
in onta del divieto?
Eseguisti la legge? O riedi forse
per formar del tuo petto ancor riparo
al prigionier nemico?

ADOLFO Faramondo cattivo?

GUSTAVO Questa volta le trame
cadranno a vuoto; e di tua colpa ommai
e padre, e re, vendicator m'avrai.

ADOLFO La mano, ond'egli parte
caro mi rende il colpo.

GUSTAVO Or farem prova
di tua virtù. Tra ferri
s'incateni il fellon. Sia questo il primo
castigo al suo delitto. E che? sì lenti
eseguite il comando?

ADOLFO Il regio sangue
ad insultar destra vassalla ancora
non principi in Adolfo.
Di ministri, o custodi
non v'è d'uopo, signor. Mi vuoi fra ceppi?
Aspettarli è altrui colpa;
fuggirli è mia viltà.

GUSTAVO Ne le mie tende
sia custodito.

ADOLFO Io vi precedo. Andiamo.

GUSTAVO Va' pur: che per punirti
mi scorderò d'esserti padre.

ADOLFO E a vista
del più atroce periglio
sempre a me sovrerà che son tuo figlio.

Se a' piè ti morirò,
la destra bacerò,
che mi dà morte.
Sia fiero il tuo rigor:
l'affetto del mio cor
sarà più forte.

Scena sedicesima

Clotilde, e Gustavo.

CLOTILDE Gustavo, alfin tu vedi
lagrimosa Clotilde, e qual poc'anzi
la bramasti a' tuoi piedi.
Signor, pria che gli esponga,
tu intendi i voti. Io ne l'altrui ti chiedo
o la mia vita, o la mia morte. O salvo
dammi il fratello, o in me l'uccidi ancora.
Se m'ami, ah come puoi
condannar Faramondo, e amar Clotilde?
Ti vo' più giusto. Estingui
tutto l'amore, o tutto l'odio; e sia
per tuo, per mio riposo
men crudele il tuo cuore, o men pietoso.

- GUSTAVO Clotilde, ancor ben noti
non hai tutti i tuoi mali. Adolfo è avvinto
non men che Faramondo.
Due vittime son queste
egualmente a te care.
L'un t'è fratel, l'altro t'è amante; e parla
nel tuo tenero core
per quel natura; e a pro di questo amore.
- CLOTILDE È ver: m'è caro Adolfo,
e in me accresce i timori il suo periglio.
Ma al fin tu gli se' padre, ed ei t'è figlio.
- GUSTAVO Non t'adular, Clotilde.
No: denno ambi morir. Sveno mi chiede
di chi l'uccise il sangue.
Questo i' giurai: né puote
rivocarsi il decreto.
Ne la vita di Adolfo
posso usarti pietà. Se salvo il brami,
Clotilde, odi la legge: i' ti vo' mia.
Dammi fede di sposa, e salvo e' sia.
- CLOTILDE Che la destra i' ti stringa, a l'or che calda
fia del sangue fraterno?
No, tiranno crudel. Se Faramondo
deve morir, mora anche Adolfo; io l'amo;
ma aborrir saprò il figlio
nel delitto del padre. Adolfo mora:
il duol de la sua morte
sarà tua pena, e mia vendetta ancora.
- GUSTAVO Qui se le guidi Adolfo. In questi primi
impeti del dolor mal si conosce
il più sano consiglio. Addio, Clotilde.
Se di quanto hai più caro
perdi una parte, l'altra,
che salvar puoi, non trascurar. Più giusta
il tuo, e 'l mio cor dall'esser empio assolvi.
Qui vinca i tuoi rigori
la vista del tuo amor. Pensa, e risolvi.

Scena diciassettesima

Adolfo, e Clotilde.

- ADOLFO Pensa, amabil Clotilde,
ma risolvi in mio pro.
- CLOTILDE Mio caro Adolfo,
l'iniqua legge udisti?

- ADOLFO L'udii: né i rischi miei
fecermi orror. La tua pietà temei.
- CLOTILDE Dolce mio ben, perdona.
I tuoi ceppi, i tuoi mali
sol per me tu sostieni. In tal periglio
ti gettò l'amor mio. Posso salvarti,
e lo dovrei. Pur quella,
quella son io, che ti condanno; e sento,
che l'orror di tua morte
non è a quest'alma il più crudel spavento.
- ADOLFO Io peria, se a tal prezzo
tu mi salvavi. In te quest'alma ho viva;
e in te la perdo, o cara.
Lascia pur, che quest'occhi
io chiuda col piacer de la tua fede;
con l'onor del tuo affetto.
Nega altrui quella destra
che mia sperai.
Morrò contento, e solo
avrò duol, che 'l mio sangue a trar non basti
Faramondo di rischio, e te di affanno.
- CLOTILDE Resisti, anima mia.
- ADOLFO Pur chi sa, che morendo
non ti plachi gli dèi? Ma se altrimenti
stabilito han lassù, cara ti sia
la rimembranza mia.
Né aborrire, te ne prego,
figlio innocente in genitor tiranno.
- CLOTILDE A tal segno tu m'ami?
Ed io son la crudel che ti condanno?
- ADOLFO Clotilde, addio. Tu piangi, e perch'è figlio
d'amor, temo il tuo pianto.
Il vedermi ti affligge, e forte in seno
t'ispira una pietà per me funesta.
Addio, Clotilde. Adolfo
qui per l'ultima volta
una morte che il salva, in don ti chiede.
Se la vita gli dai, questa è tua colpa.
Ma se 'l lasci morir, questa è tua fede.

Ho due vite, ma cara e gradita
m'è sol quella, che vien dal tuo amor.
Poiché tor mi si deve una vita;
morir lascia la parte più vile,
e in te serba la parte miglior.

Scena diciottesima

Clotilde.

Empia Clotilde! Egli va a morte; e posso
io troncargli que' nodi,
io sospender quel colpo, e pur l'affretto?
Ah no: si salvi Adolfo.
Non abbia amor sì puro
ricompensa sì ingiusta.
Si ritorni a Gustavo,
al suo amor si prometta...
Ma che? Fede ad un empio? A chi mi nega
la vita d'un fratello, e in lui m'uccide?
Eh dopo Faramondo
mora Adolfo, e Clotilde, e si punisca
quell'alma iniqua e ria
con la morte d'un figlio, e con la mia.

Si punisca l'empio sì
né la vita... o dio! di chi?
d'un suo figlio? Ah ch'io l'adoro,
e darei col vendicarmi
più fomento al mio martoro.

Qui segue ballo di Soldati.

Scena diciannovesima

*Palagio delizioso contiguo alle tende di Gustavo, che serve di stanza a
Rosimonda, e di prigione a Faramondo.
Gernando, e Teobaldo.*

TEOBALDO Il rapir Rosimonda, il far Gustavo
prigionier nel suo campo,
ardua impresa è, signor.

GERNANDO Darà le forze
chi m'ispira il disegno.

TEOBALDO Ma più facil sentier ti s'apre, o sire,
per ottener ciò ch'ami.

GERNANDO E quale?

TEOBALDO Il capo
del rival Faramondo.

GERNANDO In quelle soglie
v'ha chi 'l difende.

TEOBALDO E n'è custode il figlio.
T'accingi al fatal colpo. Ad un mio cenno
ei libero l'ingresso
ti lascerà.

GERNANDO Cor mio, ti sveglia a l'ire.

TEOBALDO Eccol. Già lieto sei. Nulla si niega
a re che chiede, a genitor che prega.

Scena ventesima

Childerico, e li suddetti.

GERNANDO Childerico.

CHILDERICO Gran re.

GERNANDO Favor ti chiedo,
che se 'l nieghi, è mia pena;
se lo concedi, è tua fortuna.

CHILDERICO A l'alma
fia la gloria de l'opra alta mercede.
Parla, o signor.

GERNANDO L'ingresso,
al rival Faramondo un re ti chiede.

CHILDERICO Sire, di Rosimonda
servo a le leggi. A custodir m'ha dato
ella il re franco, ed ora
un suo divieto a te ne chiude il varco.

GERNANDO Childerico, rammenta
cui compiacer ricusi. Onta è un rifiuto
né sono avvezzi a tollerarne i regi.

CHILDERICO Mi si può tor la vita;
non mai l'onor. Temo chi è re, ma temo
più l'infamia del nome.
E se impegno di fé, zelo di onore
fa che ti nieghi, alto monarca, un dono,
la cagion del rifiuto
più merita il tuo amor, che il tuo perdono.

GERNANDO Non lo sperar.
Questo mio braccio...

TEOBALDO Accheta,
sire, il giusto tuo sdegno.
Sol col figlio mi lascia. Otterrà il padre
ciò che il re non ottenne.

GERNANDO Sì, Teobaldo. Usa ogn'arte, ogni consiglio;
perché non sia a Gernando
amico il padre, ed inimico il figlio.

Se non paventi
d'un re 'l furor,
hai poco ingegno,
ma troppo cor.
Può sfortunato
farti il tuo sdegno,
ma può beato
farti il suo amor.

Scena ventunesima

Teobaldo, e Childerico.

TEOBALDO Childerico, la morte
già si prepara a Faramondo. Il dann
inevitabil legge.
Tu a che 'l difendi?

CHILDERICO A Rosimonda io servo.

TEOBALDO Padre ti son.

CHILDERICO Né cosa
da me vorrai, che me ne renda indegno ancora.

TEOBALDO Nel furor di Gernando
temo il tuo rischio.

CHILDERICO Io più lo temo
in quel di Rosimonda.

TEOBALDO Di vendetta, mio figlio,
ti prega un padre.

CHILDERICO Or sono
più vassallo, che figlio.

TEOBALDO Il tuo rifiuto
mi offende.

CHILDERICO Onor mi scusa.

TEOBALDO E un padre offeso
non diventa tua colpa?

CHILDERICO La cagion ch'è tua offesa, è mia discolpa.

TEOBALDO Ah figlio, figlio! A che m'astringe un cieco
impeto di vendetta? Uopo è svelarti
ciò che ancor può affrettarmi i giorni estremi.

CHILDERICO Se ad un figlio l'affidi, invan ne temi.

- TEOBALDO L'odio che in me tu vedi
parto è del mio dolor: parto è di un seno
nel cor trafitto, e in un suo figlio ucciso.
- CHILDERICO Come?
- TEOBALDO E uscì l'empio colpo
di man di Faramondo.
- CHILDERICO Ma, signor, d'un sol figlio, e quello io sono,
gli dèi ti fecer dono.
- TEOBALDO Ah Childerico.
Sveno ancor fu a me figlio, a te germano.
- CHILDERICO Sveno che di Gustavo...
- TEOBALDO Sì, e la spada crudele ad ambo il tolse.
- CHILDERICO Gran cose narri.
- TEOBALDO Ahi troppo vere.
- CHILDERICO E Sveno
qual fu? Come ingannasti,
ed a qual fin, Gustavo?
- TEOBALDO Altro non lice,
né qui giova svelarti,
hai noto quanto basta ad irritarti.
- CHILDERICO Di Faramondo a' danni il cor s'accende;
ma se 'l ferissi inerme,
cinto or di ceppi, e a la mia fé commesso,
padre, non lui, ma offenderei me stesso.
- TEOBALDO Lascia dunque a Gernando...
- CHILDERICO Né a Gernando, né ad altri, infinché ho vita,
farò strada a un delitto.
- TEOBALDO E un fratello trafitto,
un genitor dolente
a pietà non ti move?
- CHILDERICO Qui son vassallo, e sarò figlio altrove.
- TEOBALDO Ti rifiuto per figlio.
Padre più non ti son; ti son nemico.
Parto, d'un nuovo sdegno
ripien contro un ingrato;
pien d'un nuovo furor contro me stesso.
O sdegni miei troppo perduti! O arcano
scoperto altrui per mio periglio invano!

Scena ventiduesima

Rosimonda, e Childerico.

ROSIMONDA Childerico.
CHILDERICO I tuoi cenni,
principessa qui attendo.
ROSIMONDA Qui 'l prigionier mi guida.
E m'arrecà il tuo brando.
CHILDERICO Mia gloria è l'ubbidirti.
ROSIMONDA Risolvetevi ommài, dubbi miei spirti.

CHILDERICO

Dal seren di quegli occhi vezzosi
già comprendo che amor vincerà.
L'ira estinta li fa più amorosi,
e più vaghi la dolce pietà.

Scena ventitreesima

Rosimonda.

Rosimonda, ti getta
in gran rischio il tuo amor. Temi del padre
l'ira, il pubblico grido,
l'ombra fraterna, i numi, e 'l giuramento.
Ah che a un cor che ben ami,
il rischio del suo amor fa più spavento.

In onta de la sorte
amor mi vuol pietosa.
Mi chiede il cor vendetta.
Quando la brama, è forte;
e quando può, non osa.

Scena ventiquattresima

Childerico, poi Faramondo e Rosimonda.

CHILDERICO A te vien Faramondo. Ecco il suo brando.
ROSIMONDA Seco mi lascia.

CHILDERICO Il tuo voler mi elegge.
ROSIMONDA Dubbi più non v'ascolto: amor mi regge.

Scena venticinquesima

Rosimonda, e Faramondo.

ROSIMONDA Tu non se', Faramondo,
prigionier di nostr'armi, e giusta guerra
non ti trasse ne' ceppi.
Il tuo amor vi ti pose;
e 'l mio onor te ne scioglie.
Prendi; questi è 'l tuo ferro; e pria che inciampo
maggior ti si appresenti, esci dal campo.

FARAMONDO Rosimonda, qual mai
crudel pietà è la tua? Se mi vuoi morto,
a che darmi la vita?
Quella spada che stringi,
volgi prima in altr'uso, e 'l sen mi svena.
Non voglio libertà, che sia mia pena.

ROSIMONDA M'è più cara la gloria,
che l'odio mio; né che m'additi, ho d'uopo,
le vie del vendicarmi. Ha forze il padre,
ne ha Rosimonda. Vanne
a custodir tuoi regni,
a difender te stesso
da l'odio di Gustavo,
da quel de' tuoi rivali, e poiché 'l rio
destin così richiede, ancor dal mio.
Vanne.

FARAMONDO Andrò, Rosimonda: andrò per altra
mano a morir. Saprò nel primo incontro
a Gustavo, a Gernando, a chi nemico
mi assalirà, stender ignudo il petto.
Addio. Più non resisto.

ROSIMONDA Ferma.

FARAMONDO Così la libertade accetto.

ROSIMONDA Faramondo, m'ascolta. Io devo il prezzo
esser de la tua morte.
Qualunque ad assalirti
verrà nemico, è tuo rivale, e cerca
nel tuo sen Rosimonda.
Se m'ami, altrui contendi
ciò che ti è caro, e se non vuoi te stesso,
almeno Rosimonda in te difendi.

FARAMONDO Se sol può la mia morte
unirti a illustre sposo, e farti lieta,
lascia ch'io mora.

ROSIMONDA Il mio voler te 'l vieta.
Se temi l'odio mio, di maggior colpa
non lo aggravar morendo.
E perché in te s'estingua
questo fiero disio, sappi che solo
tu se' degno d'amarmi; e tu 'l saresti
de l'amor mio, se no 'l vietasse il fato.
Poich'esser tua non posso,
non lasciarmi d'altrui. Vivi.

FARAMONDO Ah, che il solo
dolor basta a svenarmi.

ROSIMONDA Ogn'indugio è fatal. Vanne, e fintanto
che de' tuoi, de' miei casi
decida il ciel, prescrivi
leggi al tuo duolo, io te 'l comando, e vivi.

Insieme

ROSIMONDA	Vanne e vivi con la speranza di placar del tuo fato la crudeltà. Puoi sperar che io vinca la tua costanza se 'l mio core già sente pietà.
FARAMONDO	Vado e vivo con la speranza di placar del mio fato la crudeltà. Vo' sperar che io vinca la mia costanza se 'l tuo core m'ha qualche pietà.

ATTO TERZO

Scena prima

*Stanza nel palagio di villa di Rosimonda.
Gustavo, e Rosimonda.*

- GUSTAVO Tu contumace al padre,
al fratello spergiura,
tu salvar Faramondo?
- ROSIMONDA Ei s'era posto
volontario ne' ceppi.
- GUSTAVO Anzi ve 'l trasse
l'orror del suo delitto.
Te chi mosse a salvarlo?
- ROSIMONDA A lui non volli
dover la mia vendetta.
- GUSTAVO Odio ch'è giusto,
non ha tanti rispetti. Ah figlia, figlia,
tu arrossisci richiesta,
e colpevole se' di maggior fallo.
- ROSIMONDA Io, padre?
- GUSTAVO A un vile affetto,
senz'aver al tuo sangue,
a' dèi patri, al mio sdegno alcun riguardo,
consegnarti te stessa.
Svela pur la tua colpa.
Non la devi temer, se l'hai commessa.
- ROSIMONDA Padre, un affetto è amore
di noi più forte, e tu medesimo il sai.
Nel suo poter discolpe
pur non cerco al mio fallo.
Amo, sì, Faramondo.
- GUSTAVO E tanto ascolto?
- ROSIMONDA Ma l'amo da nemica, e da tua figlia.
- GUSTAVO Non dovea una mia figlia
salvar mai Faramondo.
- ROSIMONDA Il voglio estinto.
- GUSTAVO Ma libertà gli desti.
- ROSIMONDA Per punirlo più giusta.

GUSTAVO Vattene; a me si aspetta
di te far, e di lui giusta vendetta.

ROSIMONDA

Vuoi vedermi il cor trafitto?
Nel mio amore il puoi mirar.
La mia colpa è tua vendetta:
che se amor fa il mio delitto
anche amor fa il mio penar.

Scena seconda

Gustavo.

E 'l crudel Faramondo
con l'odio, e con l'amor così trionfa
del sangue di Gustavo?
Qual de' figli mi svena;
qual mi rende infedel. Se tutto i' seguo
l'impeto che mi trae, cose udrà 'l mondo
non più intese, e che fede
ne le venture età trovino appena.
Già l'attonita mente altro non volge,
che 'l suo furor. Me pieno
fa de' suoi mostri, e solo
mi trova genitor l'ombra di Svenno.

Scena terza

Clotilde, Adolfo, e Gustavo.

CLOTILDE Gustavo, or che al tuo sdegno
una vittima è tolta, io qui per l'altra
ti porgo i prieghi miei.

GUSTAVO Sarò cambiata
la vittima, e non tolta.
T'unirò al tuo amator.

ADOLFO Padre, qual colpa,
qual legge la condanna?

GUSTAVO Il mio furore,
il tuo orgoglio, il tuo amore.

ADOLFO Ah, pria che que' be' lumi
chiuda un eterno oblio, sia tua Clotilde.
Volontier te la cedo.

CLOTILDE Io sola, Adolfo,
ho ragion sul mio cor.

ADOLFO Non ti sgomenti
il vederla costante.

GUSTAVO Tarda è la tua pietade.
Più non son genitor, né son più amante.

Scena quarta

Teobaldo con Childerico, e detti.

TEOBALDO Signore, anche Teobaldo
nega d'esser più padre.
Costui dacché le leggi
trascurò di vassallo, ha violate
quelle ancora di figlio.

CHILDERICO In che son reo?

TEOBALDO La fuga del re franco è suo delitto.
In custodia ei l'avea.

CHILDERICO Rosimonda...

TEOBALDO Gustavo
qui è il re. Tu servi a lui. Fellon gli fosti;
e un padre accusator prova è del fallo.
A te tocca il punirlo.
Tu se' giudice, io padre, ed ei vassallo.

GUSTAVO Saran paghi i tuoi voti. A me si rechi
seggio, e carta, o custodi.
Ha, Teobaldo, il tuo esempio
di che farmi arrossir. Per minor colpa
tu puoi perder il figlio. Io senza interno
rimprovero del cor non posso i miei
dannar, benché più rei.
Si cerchi una vendetta,
ch'abbia più di piacer, meno di orrore.
(si asside, e scrive)

ADOLFO De l'idol mio pietà ti prenda, amore.

CLOTILDE A che per la mia vita
far voti, Adolfo? Ambo vivremo, o assieme
morremo; e là, fra l'ombre
troveremo l'eliso,
o 'l farem col mirarci,
tu lieto ne' miei lumi, io nel tuo viso.

GUSTAVO Se ha cuor forte, ed amante, il fiero invito
ricusar non potrà.

CHILDERICO Nuncio quel foglio
temo di nuovi mali.

GUSTAVO Teobaldo.

TEOBALDO Sire.

GUSTAVO Il foglio prendi, e 'l reca
nel vicino ostil campo a Faramondo.
Odi ciò che risolve.

TEOBALDO Lieto al cenno obbedisco.

GUSTAVO E voi frattanto,
riserbate al gran colpo il sangue, o 'l pianto.

Scena quinta

Clotilde, Adolfo, e Childerico.

CHILDERICO Quai mi stracciano l'alma
dubbi pensieri, e mal intesi ancora?

ADOLFO Stabilito anche prima
già s'era il mio destin. Lieto i' moria,
te salva, anima mia.

CLOTILDE Adolfo, il cielo unisce
ciò che 'l mondo disgiunge.
Tu che sposa mi amasti,
compagna mi rifiuti, e al ciel contrasti?

CHILDERICO Taccio? o parlo? che fo?

ADOLFO Temo la morte
or ch'è comun. Deh tu la sfuggi, e dammi
la mia prima costanza.

CLOTILDE E vuoi, ch'io viva,
te estinto, e viva altrui? che sposi l'empio
spargitor del tuo sangue? il fier Gustavo?
questa è la fede tua? questa a me chiedi?
Il tuo solo periglio
ti trova forte? il mio più vil ti rende?
o men fedel? che non t'imiti, or brami?
o lo paventi? Adolfo,
o tu mai non mi amasti, o più non m'ami.

CHILDERICO Principi al giusto affanno
legge imponete. A questi orrori in seno
vi assicuro il sereno.

ADOLFO Ah Childerico,
qual sentier?

CLOTILDE Quale speme?

CHILDERICO

Al maggior uopo

vi si aprirà lo scampo. A' detti miei
date fede, e gioite.

Insieme

ADOLFO Di tua beltà saran custodi i dèi.

CLOTILDE Di tua virtù saran custodi i dèi.

ADOLFO

E troppo caro
quel volto a' numi
ben ponno, a chi no 'l crede,
del lor poter far fede
i tuoi be' lumi.

CLOTILDE

Se il volto ho vago,
tu me 'l fai caro.
Non l'amo, perché è mio:
sol perché l'ami, anch'io
d'amarlo imparo.

Scena sesta

Childerico.

Childerico, che pensi? Un grande arcano
può preservar più vite.
Ma se lo sveli, il genitor tu perdi.
Tregua, miei spirti. Il colpo è lunge ancora.
Più vicino e' s'attenda; e in me la colpa
sembri necessità: poi si risolva.
Forza a l'or fia che reo
o la natura, o la pietà mi assolva.

L'alma brilla
in sen tranquilla,
e nel mezzo del terror
mi fa cor
con la sua pace.
So, ch'incerto è 'l ben che spero,
ma sia vero,
o sia fallace,
dolce inganno sempre piace.

Scena settima

*Collinetta con grotteschi a' piedi,
su cui è attendato l'esercito di Faramondo.
Faramondo.*

Torno a' miei fuor di ceppi. A me si offerse
men crudel Rosimonda.
La mia vita è suo dono, e vuol che il serbi.
Union di gran beni
non mai sperati; e pure un novo a l'alma
peso si accresce, e men la sento in calma.
Che farà?... ma Gernando
qui con Teobaldo? A qual disegno ha mira
non veduto mi giovi
l'udirli. Il cielo a me li guida, o amore:
amor che ha pur pietà del mio dolore.

Scena ottava

Gernando, Teobaldo con Guardie, Faramondo nascosto.

TEOBALDO Signor, non t'inoltrar. Quelle che miri
son de' Franchi le tende.

GERNANDO Amico, in parte
siamo, ove alcun non è che osservi, o possa
scoprir le occulte nume.

TEOBALDO I cenni attendo.

GERNANDO Già nel campo de' Cimbri
sono i miei Svevi, alme feroci, e degne
d'ubbidire a Gernando.

TEOBALDO Io di Gustavo
tengo a fianco guerrieri, a me ben noti
per coraggio e per fede.

GERNANDO Rosimonda disegno
mal guardata rapir. Nel punto stesso
Gustavo prigionier chiedo al tuo braccio.

TEOBALDO Sire, il mio re?

GERNANDO De l'alma
ricomponi il tumulto. Io qui non cerco
l'eccidio del tuo re. Quel cerco solo
de l'empio Faramondo.
Te ne accerti il mio onor. S'amo la figlia,
non odio il padre; odio 'l rival che l'ama.

TEOBALDO Non più; che a te consacra
la sua vita Teobaldo, e la sua fama.

GERNANDO L'opra ricusa indugi.

TEOBALDO Ad affrettarla
verrò.

GERNANDO Che non ti deggio?

TEOBALDO Ecco dal colle
scender le franche genti.
Parti.

GERNANDO Addio: ti sovvenga,
che gran pena a chi spera
vendicarsi e goder, sono i momenti.

FARAMONDO (Iniqui, andrà l'empio disegno a' venti.)
(va ad incontrare i suoi che scendono dalla collina)

GERNANDO

Voglio stragi, e cerco affetti:
vo' ferir, e vo' bacciar.
Cadrà l'empio, avrò la vaga,
che m'offende, e che m'impiega,
ei rivale a' miei dilette,
ella ingrata al mio penar.

Scena nona

Faramondo, e Teobaldo.

FARAMONDO A me viene Teobaldo.

TEOBALDO Al re de' Franchi
quella, che gli disia,
Gustavo il re de' Cimbri
pace, e salute in questo foglio invia.

FARAMONDO «*Faramondo, a più vite*
(legge) *funesta è la tua fuga.*
Ho Clotilde in tua vece, ho Childerico,
Adolfo, e Rosimonda;
per sangue, o per amor vite a te care.
Priaché 'l giorno tramonti,
se non riedi a' tuoi ceppi, esse cadranno.»
Nemico ingiusto, e genitor tiranno.
«*Voglio 'l loro, o 'l tuo sangue: uno di questi*
colpi è da farsi, o tu sia vile, o forte.
Così giura Gustavo,
tuo nemico crudel fino alla morte.»

TEOBALDO Che risolvi?
FARAMONDO Ritorna
al tuo signor crudel, mostro, non padre.
Verrò, digli, verrò; ma qual io devo,
e qual ei non m'attende.
TEOBALDO Vien pure a tuo piacer. Da pochi istanti
o l'altrui morte, o 'l tuo destin dipende.

Scena decima

Faramondo con Soldati.

FARAMONDO Andiam, fidi guerrieri. Io vi precedo
duce e compagno; e l'opre usate or chiedo.

A l'armi, su.
Mio cor, questa è virtù:
servir senza mercede,
amar senza speranza.
Giova così
sperar, che possa un dì
più merto aver la fede,
più gloria la costanza.

Scena undicesima

Padiglione reale. Gustavo con Guardie.

GUSTAVO Fieri spirti di rege oltraggiato,
dolci affetti di padre amoroso,
deh lasciatemi in riposo.
Sì tacete... o dio! pavento
ne la vita de' figli il giuramento.

Scena dodicesima

Teobaldo, e Gustavo.

TEOBALDO Signor, di Faramondo
nuncio dal campo a te ritorno.
GUSTAVO Al foglio,
Teobaldo, e che rispose?

TEOBALDO Verrà, disse, verrà, ma qual ei deve,
qual non l'attendi.

GUSTAVO Ogn'ora
verrà nemico, e tal l'attendo: ei forse
pensa armato atterrirmi;
ma s'inganna il crudele. Olà, qui tosto
mi si guidino i rei.

Scena tredicesima

Adolfo, e li suddetti.

ADOLFO Padre...

GUSTAVO Tu Adolfo,
fuor di ceppi?

ADOLFO Gernando
Rosimonda ha rapita.

GUSTAVO O dèi! La figlia?
Su tosto andiam.

TEOBALDO Rammenta
il tuo grado, signor.

ADOLFO De' tuoi guerrieri
le difese a me cedi; ed io con esse...

GUSTAVO Vanne, Adolfo; il tuo ferro
punisca il reo: la prole
involata mi renda.
Opra da figlio, e i primi falli emenda.

Parte Adolfo con le Guardie di Gustavo.

Scena quattordicesima

Gustavo e Teobaldo con Guardie, che ad un suo cenno escono da varie parti.

TEOBALDO Disarmato è già il re. Non si trascuri
il favor de la sorte. Olà.

GUSTAVO Teobaldo
quai guerrieri son quelli?

TEOBALDO Signor, per tua salvezza
qui ti sono infedel.

GUSTAVO Come!

Scena sedicesima

Rosimonda, Clotilde, Gernando, e detti.

- ROSIMONDA E a Rosimonda
parte del caro amplesso
permetti, o genitor.
- GUSTAVO Figlia, e qual fato
libera mi ti rende?
- ROSIMONDA Il forte braccio
che te sciolse da' nodi.
- CLOTILDE Ei fu che invitto
pose in fuga gli Svevi.
- ADOLFO Fe' prigioniero il rapitor lascivo.
- ROSIMONDA Trasse noi di periglio.
- TEOBALDO E 'l miro?
- GERNANDO E vivo?
- GUSTAVO Ma qual se' tu, cui tanto devo?
- FARAMONDO Io sono...
(Faramondo si alza la visiera dell'elmo)
quello, gran re...
- GUSTAVO Qual fiero oggetto, o lumi,
vi si appresenta? Ed ho potuto io stesso
al mio crudel nemico
porger' il dolce amplesso?
Né me 'l disse in quel punto
il mio sangue? il mio cor?
- ROSIMONDA Rammenta...
- GUSTAVO Iniquo,
lasciami ne' miei ceppi.
Odio la libertà, s'ella è tuo dono;
e se vieni per farti
arbitro di mia vita, al tuo furore
saprò torne il piacer, saprò svenarmi:
né al risoluto cor mancheran l'armi.
(getta da sé la spada datagli da Faramondo)
- FARAMONDO Del tuo furor l'impeto affrena, e mira
quale a te m'appresento.
- CLOTILDE (La virtù di quell'alma ancor pavento.)
- FARAMONDO Miei guerrieri, abbastanza
vi fui guida a' perigli: ite, e lasciate
libero a' Cimbri, e al mio destino il campo.

Partono le Guardie di Faramondo.

GERNANDO (Che mai farà?)

FARAMONDO Gustavo,
ubbidisco a la legge
che m'imponesti. Armato,
mi vedesti poc'anzi
sol per tua libertà. Seppi il tuo rischio,
lo temi, te n' difesi, e 'l ciel m'arrise.

GUSTAVO Che ascolto?

FARAMONDO Or che se' salvo,
non mi resta a temer, che l'altrui morte
nel tuo furor. Ti chiedo
ciò ch'è mio: tu me 'l devi. Io di quell'ire
propria vittima son. Vengo a morire.

ROSIMONDA Grand'alma.

ADOLFO (Invitto eroe.)

GUSTAVO (Cor di Gustavo,
come langue il tuo sdegno? E come a vista
del tuo nemico il perdi?) Ah Faramondo,
hai vinto l'odio mio. Ma che mi giova
se salvar non ti posso?
Giurata ho la tua morte, e 'l giuramento
ebbe i numi presenti.
Sarò a forza crudele; e innanzi a l'ombra
di Svenno, ombra tu esangue,
sperso andrai del mio pianto, e del tuo sangue.

FARAMONDO Signor, giusto è quel colpo,
che scender dee, né mi si tardi. Il chiedo
per mio castigo al padre,
per mia pace a la figlia.

CLOTILDE Il cor si spezza.

ROSIMONDA Padre, il colpo funesto
non ho cor di mirar. Lascia ch'io parta
e tu, crudel, che ancora
dopo il divieto mio sprezzai la vita,
non creder solo a Dite
passar. Ti seguirà quella, che stimi
tua nemica, e che t'ama.

FARAMONDO Tu?

ROSIMONDA Sì, che non è giusto
che tu mora, e no 'l sappi.

FARAMONDO O me beato!

ROSIMONDA Sia debolezza, o sia
ragion, vuol darti almeno
quest'ultimo piacer l'anima mia.

Se 'l dirvi, che v'amo,
 può farvi tranquille,
 sì, v'amo, o pupille;
 né 'l vo' più tacer.
 È tutto in me estinto
 quel primo rigore;
 e amore
 m'ha vinto
 col vostro poter.

Scena diciassettesima

Gustavo, Faramondo, Clotilde, Adolfo, Gernando, e Teobaldo.

CLOTILDE Ed io.

FARAMONDO Clotilde, il tuo dolor m'ascondi.
 Lieta vivi al tuo amante; e un sì bel nodo
 tu conferma, Gustavo.

GUSTAVO Amor, che nacque
 in me fra l'ire, or da pietade è spento.
 Sia di Adolfo Clotilde: al nodo assento.

FARAMONDO Di Gernando non chiedo
 a te 'l perdon. Né tuo vassallo ei nacque;
 e prigioniero io 'l feci.

GERNANDO (Mia fortuna crudel, così ti piacque.)

FARAMONDO Riconosci, Gernando,
 qual ti serbo il mio cor vicino a morte.
 Libero a' tuoi ritorna, e se ti offesi
 ne l'amar Rosimonda,
 d'involontario error perdon ti chiedo.

GERNANDO Faramondo, già sgombra
 da gli occhi miei la cieca notte. Or veggio
 qual amico in te perdo, e orror ne sento.

FARAMONDO (si cava l'elmo, e dà la sua spada a Gustavo)
 Ora il crine dell'elmo, ora del ferro
 disarmo il fianco; a te lo porgo; ed egli
 quella tinta, che prese iniquo e rio
 del tuo figlio nel sen, perda nel mio.

GUSTAVO Lacrime, non uscite. Ah Faramondo,
 anche amico mi dai tanto dolore?
 L'apparato funesto
 già ti attende al gran colpo.

FARAMONDO Andiam.

GUSTAVO
 sia custodito al mio furor.

TEOBALDO
 Sicuro,
 crudel, del tuo destino, il mio non curo.

FARAMONDO
 (a Clotilde e Adolfo)
 Voi restate, e qui godete
 fortunati il vostro amor.
 Ch'io do bando a' miei tormenti,
 del mio bene i dolci accenti
 rimembrando a questo cor.

Scena diciottesima

Clotilde, e Adolfo.

CLOTILDE Misero! e qual mi lasci?
 Chi avria potuto, Adolfo,
 dirmi ch'essendo tua sarò infelice?

ADOLFO Ti consola: chi sa? Riguardo i numi
 avranno a un tanto eroe; né 'l vorran morto.

CLOTILDE Siete, amabili voci, il mio conforto.

Sì voglio ancor sperar
 dal ciel pietà.
 Poi lieta in te a goder
 il suo intero piacer
 alma verrà.

Scena diciannovesima

Recinto nel campo di Gustavo a foggia di anfiteatro. Gustavo, Faramondo, Gernando con Séguito.

GUSTAVO Tu Sveno, voi giurati
 numi d'Averno, orribil dèa, severa
 punitrice de l'ombre, ommmai reggete
 l'impotente mio braccio;
 de la vittima stessa
 più teme il sacerdote, e l'are vostre
 con più d'orror non fur di sangue intrise.

Continua nella pagina seguente.

GUSTAVO Ricordate a Gustavo
qual fu Svenno trafitto, e chi l'uccise.

Scena ventesima

Childerico, e detti.

CHILDERICO Sire ti arresta. Il colpo
è ingiusto, e i numi offende.

GUSTAVO Qual se' tu, che prescrivi
leggi al tuo re?

CHILDERICO M'ascolta, e poi ferisci.

GUSTAVO Parla.

CHILDERICO Che qui Teobaldo
a te si guidi, imponi.

GUSTAVO Venga.

CHILDERICO E d'alto favor prometti ancora
meritar la mia fé.

GUSTAVO Purché spergiuro
non mi voglia richiesto, a te lo giuro.

CHILDERICO Del sangue del tuo figlio
Faramondo è innocente.

GUSTAVO Ei Svenno uccise.

CHILDERICO Né fu Svenno tuo figlio.

Scena ventunesima

Teobaldo, Clotilde, Adolfo, e detti.

TEOBALDO (Ahimè! tradito io son.)

GUSTAVO Non fu mio figlio?

CHILDERICO Te 'l confermi Teobaldo. Ei gli fu padre.

GUSTAVO Childerico, il tuo capo
mi placherà, se menti.

CHILDERICO Non rifiuto la pena.

TEOBALDO Astri inclementi.

GUSTAVO Dimmi, rea di più colpe, anima infame,
qual fu Svenno? Chi padre
gli fu? Perché ingannarmi? Il tuo timore
già ti accusa al mio sguardo, o traditore.

TEOBALDO Perdon ti chiedo.

GUSTAVO Parla.

TEOBALDO Io fui di Sveno
padre.

GUSTAVO Ma come? e quando?

TEOBALDO E lunga, e molta
serie di casi in brevi note ascolta.
De la guerra fatal, mossa da' Cimbri
contumaci al tuo scettro,
ben ti dée sovvenir. Fu a l'or, che nacque
Sveno. Te chiama a l'armi
il periglio, e la gloria; e a la mia fede
è commesso il bambino.
Pugni, vinci e ritorni. Amor di padre
a l'or m'insegna i mal'orditi inganni.
Vago che un dì regal diadema in fronte
sfavillasse a un sol figlio,
che in pari età m'avea concesso il cielo,
in luoco del tuo Sveno, il mio ti porgo.
Tuo lo credi, tuo l'ami, e tuo lo piangi,
quando l'odi trafitto.
Ma più misero padre,
io piango la sua morte, e 'l mio delitto.

ADOLFO Che strani eventi!

GUSTAVO E del mio figlio, iniquo
qual fu la sorte?

TEOBALDO Ei vive.
Te 'l rendo in Childerico, e a me perdona.

CHILDERICO Io quel?

GUSTAVO Ma chi m'accerta,
che tu ancor non m'inganni.

TEOBALDO Il mio dolore,
l'odio mio te 'l confermi.
Perch'era padre a Sveno,
l'uccisor volea morto.
Perché non l'era a Childerico, io stesso
bramar potea, che ne versassi il sangue.

GUSTAVO Figlio.

CHILDERICO Padre, mio re.

GUSTAVO L'indole eccelsa
mi ti addita, e 'l mio cor. Tanta virtude
non potea d'un tal padre esser mai figlia.
Pur t'abbraccio.

CLOTILDE E ADOLFO O contento.

- FARAMONDO E
GERNANDO O meraviglia.
- GUSTAVO D'un mio figlio la vita
fa vano il giuramento. Or, Faramondo,
vivi, e scorda i tuoi mali. Or ti concedo
Rosimonda in isposa, ed ella ommmai
venga a goder di sì felici eventi.
- FARAMONDO Non mi opprimete il cor, dolci contenti:
sol Gernando, il tuo amor...
- GERNANDO Vani rispetti.
Sia pur tua Rosimonda.
La colpa mia già me ne rese indegno;
né ti dée minor prezzo
un re, cui desti e libertade, e regno.
- GUSTAVO Ommmai l'illustre scena,
che tragico apparato esser dovea
al cader del gran re, popoli, or sia
spettacolo giulivo a la sua gloria.
Tutta cada in Teobaldo...
(qui principia a comparire la macchina)
- ...l'ira, e mora il fellon.
- CHILDERICO No, viva: il dono,
che ti richiedo, è questi.
- GUSTAVO Viva sì, che al suo inganno
io sol devo l'onor del mio perdono.
- CLOTILDE Sposo, germano, or sì felice io sono.

Scena ventiduesima

Rosimonda, e detti.

- GUSTAVO Figlia, di Faramondo,
già deciso è 'l destin.
- ROSIMONDA Giurata avea
la sua morte il mio labbro.
Dovea compirsi il giuramento, e tacqui.
Orch'ei morì, ti chiedo,
padre, cader per quella mano istessa
che lui trafisse; ah seco
fa' che compagna io m'appresenti a Svenno.
- GUSTAVO Poiché brami la morte,
io ti guido a morir.
- FARAMONDO Ma in questo seno.
- ROSIMONDA O dèi!

FARAMONDO Sposa.
CHILDERICO Germana.
ROSIMONDA Tu vivo e mio? Tu a me german? Quai beni
 tutti ad un punto? ed in me fede avranno?
CLOTILDE Fu di tanto piacer fabbro un inganno.
ADOLFO Tutto udrai.
GUSTAVO Qui ti basti
 saper che se' felice. Or plauda ogn'alma
 a la virtù d'un core
 che de l'odio trionfa, e de l'amore.

*Scendono dalla macchina i Seguaci della virtù, che accompagnano il
canto del Coro col ballo.*

TUTTI

Bella virtù,
che rendi forte un cor,
d'odio, e d'amor
t'è gloria trionfar.
Anche al destin
fa forza il tuo poter;
ed al piacer
ti guida il tuo penar.

INDICE

Persone che parlano.....3	Scena decima.....32
Dedica all'altezza serenissima di	Scena undicesima.....33
Ferdinando terzo gran principe di	Scena dodicesima.....33
Toscana.....4	Scena tredicesima.....34
Argomento.....5	Scena quattordicesima.....35
Atto primo.....6	Scena quindicesima.....35
Scena prima.....6	Scena sedicesima.....36
Scena seconda.....7	Scena diciassettesima.....37
Scena terza.....8	Scena diciottesima.....39
Scena quarta.....9	Scena diciannovesima.....39
Scena quinta.....9	Scena ventesima.....40
Scena sesta.....11	Scena ventunesima.....41
Scena settima.....12	Scena ventiduesima.....43
Scena ottava.....13	Scena ventitreesima.....43
Scena nona.....14	Scena ventiquattresima.....43
Scena decima.....15	Scena venticinquesima.....44
Scena undicesima.....15	Atto terzo.....46
Scena dodicesima.....16	Scena prima.....46
Scena tredicesima.....16	Scena seconda.....47
Scena quattordicesima.....17	Scena terza.....47
Scena quindicesima.....18	Scena quarta.....48
Scena sedicesima.....19	Scena quinta.....49
Scena diciassettesima.....19	Scena sesta.....50
Scena diciottesima.....20	Scena settima.....51
Scena diciannovesima.....21	Scena ottava.....51
Scena ventesima.....22	Scena nona.....52
Scena ventunesima.....23	Scena decima.....53
Atto secondo.....25	Scena undicesima.....53
Scena prima.....25	Scena dodicesima.....53
Scena seconda.....25	Scena tredicesima.....54
Scena terza.....26	Scena quattordicesima.....54
Scena quarta.....27	Scena quindicesima.....55
Scena quinta.....28	Scena sedicesima.....56
Scena sesta.....28	Scena diciassettesima.....58
Scena settima.....29	Scena diciottesima.....59
Scena ottava.....30	Scena diciannovesima.....59
Scena nona.....31	Scena ventesima.....60
	Scena ventunesima.....60
	Scena ventiduesima.....62